Agenti, mediatori, ribelli: spunti su diplomazia, commercio e rivolta dalle fonti veneto-cretesi del Trecento (1348-63)

di Filippo Vaccaro

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026)

<*http://www.retimedievali.it*>

Diplomazie d'Oriente. Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo

a cura di Andrea Raffaele Aquino

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Filippo Vaccaro, Sapienza Università di Roma – Istituto storico italiano per il Medioevo, filippo.vaccaro@uniroma1.it, https://orcid.org/0000-0002-2194-847X

DOI: 10.6093/1593-2214/14123

Diplomazie d'Oriente. Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo, a cura di Andrea Raffaele Aquino

Agenti, mediatori, ribelli: spunti su diplomazia, commercio e rivolta dalle fonti veneto-cretesi del Trecento (1348-63)

di Filippo Vaccaro

La rivolta di San Tito del 1363 è tradizionalmente letta come l'esito accumulativo delle tensioni tra Venezia e il suo dominio cretese. Il contributo propone invece una lettura "operativa", spostando l'attenzione sul funzionamento concreto dell'autorità veneziana a Creta e sul ruolo degli agenti che la mediavano: notai, ambasciatori, consoli e mercanti operanti tra l'isola, Venezia e gli emirati anatolici. Attraverso le fonti consiliari veneto-cretesi e le licenze di commercio, si argomenta che la mediazione non fu un fattore di stabilizzazione del dominio, ma il vettore della sua trasformazione: la rivolta ne rappresentò l'approdo, non il fallimento.

The revolt of Saint Titus (1363) is traditionally read as the cumulative outcome of tensions between Venice and its Cretan dominion. This article proposes instead an "operative" reading, focusing on how Venetian authority actually functioned in Crete and on the agents who mediated it: notaries, ambassadors, consuls and merchants operating between the island, Venice and the Anatolian emirates. Drawing on Veneto-Cretan council records and trade licences, it argues that mediation was not a factor of stabilisation but the vector of the dominion's transformation: the revolt was its culmination, not its failure.

Secolo XIV, Creta veneziana, Egeo, emirati anatolici, consoli, *feudati*, diplomazia, mediazione, licenze commerciali, rivolta di San Tito.

Fourteenth century, Venetian Crete, Aegean, Anatolian emirates, consuls, feudatories, diplomacy, mediation, trade licences, Revolt of Saint Titus.

La rivolta di San Tito del 1363 è solitamente spiegata come culmine di profonde e risalenti tensioni tra Venezia e il suo dominio cretese.[1] Gli studi sugli anni che precedettero l'insurrezione ne hanno individuato i principali cortocircuiti, soprattutto sul piano commerciale, sotto forma di forti limitazioni alla crescita dei traffici cretesi e, in ultima istanza, di pesanti tassazioni sull'esportazione dei prodotti locali.[2] Altri hanno indagato il crescente distac-

[1] Jegerlehner, "Der Aufstand"; Thiriet, "Sui dissidi"; McKee, "The Revolt of St Tito"; Magnani, "Storia giudiziaria della rivolta."
[2] McKee, "The Revolt of St Tito," 173-4; Magnani, "Storia giudiziaria della rivolta," 136-8.

co tra Venezia e Creta che, a un secolo e mezzo dalla conquista, avrebbe condotto all'assimilazione socio-culturale tra veneto-cretesi e greci.[3] In un caso isolato è stata sottolineata "l'impossibilità per questi [i cretesi] di imporre il loro punto di vista sugli affari, anzi di farlo esaminare sul serio, poiché i senatori di Venezia ascoltavano le suppliche presentate loro dagli ambasciatori candioti ma determinavano a piacere loro".[4] Senza smontare questa impalcatura storiografica, propongo di passare dalla lettura 'accumulativa' a quella 'operativa': spiegare non tanto perché le tensioni esistessero – e da dove provenissero – quanto in che modo l'autorità veneziana a Creta funzionasse nella pratica, attraverso quali figure, strumenti e margini di manovra si esercitasse e si negoziasse. Si potrà così osservare, controintuitivamente, come la rivolta di San Tito possa essere considerata non il fallimento di un rapporto diplomatico, ma il suo approdo: la rivolta non nasce nonostante la mediazione, ma attraverso di essa, come esito di un lungo apprendistato politico che quelle stesse pratiche avevano reso possibile.[5]

Nel corso del secolo XIV, il controllo veneziano su Creta si basò sempre meno sulla diretta coercizione e sempre più su una fitta trama di rapporti negoziali con i consigli locali, parzialmente restituita dalle fonti veneziane e veneto-cretesi.[6] L'autorità era esercitata mediante agenti para-diplomatici, notai, ambasciatori, mercanti e altri intermediari che operavano tra Venezia e l'isola, spesso oscillando tra obblighi del comune e interessi privati: si trattava di figure strutturalmente incorporate nel funzionamento del dominio. La loro mediazione divenne risorsa politica, specialmente negli anni successivi alla spedizione navale antiturca conosciuta come 'crociata di Smirne', conclusasi per Venezia nel 1348.[7] Fu, quello, un importante momento di transizione, in

[3] Thiriet, "Sui dissidi," 701-3; McKee, "The Revolt of St Tito," 175-7; Magnani, "Storia giudiziaria," 136-7. L'argomento è stato trattato nella monografia di McKee, *Uncommon Dominion*, che ha aperto molti temi legati alla coesistenza e al confronto. Manca tuttora, a ogni modo, un opportuno dialogo tra le storiografie sulla rivolta, sulle forme del dominio veneziano e sulla categoria di dominio coloniale. Per approfondire, si vedano Cosentino, *Aspetti e problemi*; Gallina, *Una società coloniale*; Gallina, *Conflitti e coesistenza*; Gasparis, *Η γη και οι αγρότες*; Jacoby, "Creta e Venezia nel contesto economico"; Santschi, *La notion de* feudum.

[4] Sono queste le conclusioni formulate nel 1956 in Thiriet, "Sui dissidi," 711-2, che non hanno suscitato però uno studio parallelo nei decenni a seguire.

[5] Un approccio diverso è stato seguito in McKee, *Uncommon Dominion*, in particolare nella sezione istituzionale (31-56), in cui lo studio dei consigli di Candia si intreccia con l'approfondimento analitico delle dinamiche sociali della città cretese.

[6] Le deliberazioni del senato veneziano sono ora edite nei volumi della serie *Venezia – Senato* pubblicati dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Per quelle dei consigli locali, si veda *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, e *Quaternus consiliorum (1350-1363)*. A queste si aggiungono altre fonti pubbliche inedite del fondo *Duca di Candia*, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe). Tutte le date sono normalizzate allo stile comune: le fonti datano *more veneto*, con l'anno dal 1° marzo, e le date di gennaio e febbraio figurano nei registri sotto l'anno precedente. I valori sono espressi in perperi di Creta, moneta di conto divisa in 12 grossi, e in moggi (*modia*) di Candia, misura di capacità oggetto di revisione locale nel corso del secolo.

[7] Su Smirne, Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 163-223; Carr, *Merchant Crusaders*, 70-8; Carr, "The Hospitallers of Rhodes."

cui la guerra aperta lasciava spazio crescente alla negoziazione come forma ordinaria di governo, con nuovi interstizi di autonomia deliberativa per il ceto dirigente cretese.

L'obiettivo, dunque, è capire se i veneziani di Candia – i veneto-cretesi – occupassero un proprio ruolo nello scenario politico e diplomatico del Mediterraneo orientale e quale fosse; per farlo, occorre soffermarsi sulle intersezioni tra inclinazioni locali e reti mediterranee, insomma sugli "affari internazionali" – come direbbe Thiriet – che più direttamente li riguardavano. La funzione para-diplomatica di molti attori del dialogo mediterraneo, oggetto di recente attenzione storiografica, trova più di un riscontro nella Creta veneziana.[8] Attraverso trattative, embarghi commerciali ed eccezioni selettive, e mediante la concessione discrezionale di licenze di commercio, le élite locali non si limitarono a conformarsi alle direttive veneziane, ma affinarono progressivamente la pratica stessa di negoziazione, imparando a piegarla e strumentalizzarla. Con il tempo, l'obbedienza divenne condizionale e l'autorità veneziana dipese sempre più dalla cooperazione attiva dei dominati piuttosto che dall'imposizione diretta. Coerentemente, le stesse pratiche che a lungo avevano sostenuto il dominio veneziano – la regolazione commerciale, la gestione diplomatica, la negoziazione dell'eccezione – furono reindirizzate per contestare apertamente quel dominio, ad opera di un ceto che di quelle pratiche era stato committente e, in larga parte, protagonista diretto.[9] Si tratta di un dato verificabile su base prosopografica: dei 55 ribelli censiti in appendice, 35 avevano esercitato prima del 1363 almeno un incarico amministrativo o deliberativo nelle magistrature dell'isola, e uno era stato ambasciatore a Venezia. Resta fuori da queste pagine la dimensione costitutiva della rivolta e l'intesa tra *feudati* e aristocrazia greca a Creta: il censimento si limita al ceto feudale, di cui si indaga l'apprendistato negoziale. Dopo aver contestualizzato il caso, esaminerò tre dimensioni del processo: l'emergere di agenti para-diplomatici al servizio dei consigli cretesi, in un Egeo profondamente mutato; il ruolo degli intermediari commerciali, documentato dalle licenze; infine, il modo in cui queste pratiche di mediazione prepararono il terreno alla rivolta aperta, trasformando la negoziazione stessa in una forma di leva politica.

[8] Sui nuovi approcci della storia della diplomazia si vedano Lazzarini, *Communication and Conflict*; Watkins, "Toward a New Diplomatic History," 1-14; Ebben, Sicking (ed. by), *Beyond ambassadors*; Lazzarini, "Constructing and de-constructing," 111-30; Dekkiche, "New Diplomatic History," 133-66.

[9] Per un profilo generale del ceto dei *feudati*, si vedano McKee, *Uncommon Dominion*, 58-74; Gasparis, "'Feudatari Cretenses'," 57-73; Gasparis, "Land and Landowners."

1. *Il quadro egeo*

Il passaggio tra Due e Trecento era stato segnato da profonde conflittualità mediterranee, sviluppatesi intorno alla seconda guerra veneto-genovese.[10] La battaglia di Curzola (1298) e i suoi strascichi avevano ridefinito gli equilibri commerciali e militari nel Mediterraneo orientale, riconfermando Creta come nodo irrinunciabile della proiezione veneziana verso l'Egeo, la cui tenuta condizionava l'intera capacità di Venezia di operare in Oriente.[11] L'equilibrio egeo, tuttavia, era rimasto precario: stretta tra le ambizioni delle potenze marinare e il declino dell'autorità bizantina, l'isola era esposta a pressioni convergenti, che ne accrescevano il valore strategico senza garantirne la stabilità.[12] In questo quadro si inserì la prosecuzione del conflitto tra Venezia e Andronico II nei primi anni del secolo nuovo, con attacchi verso la bizantina Chio.[13] Tali offensive avevano previsto il coinvolgimento di effettivi cretesi, con una piccola flotta che nell'aprile del 1301 doveva tenersi pronta a salpare.[14] L'accordo con l'imperatore del 1302 non aveva sopito le tensioni militari, ma aperto la strada al consolidamento veneziano in Oriente, con la conferma del dominio su Ceo, Serifo, Santorini e Amorgo.[15] Negli anni successivi, del resto, erano proseguiti i tentativi di avanzamento, stavolta verso Rodi, poi conquistata dagli ospitalieri, e nella penisola ellenica, con le ostilità con i catalani di Alfonso Fadrique, che avrebbero trovato compimento alla fine del secondo decennio.[16] Più complicati si erano fatti i rapporti con gli emirati anatolici, in particolare Menteşe e Aydın, che avevano iniziato a dotarsi di una flotta più consistente e a colpire le isole: nel 1318 una lettera inviata a Venezia dal duca di Candia, al tempo Nicolò Ziani, aveva denunciato un'imminente aggressione, che sarebbe giunta a valle delle tante già subite dai vicini.[17] Il punto di massima tensione si era raggiunto nel 1329, con la presa di Smirne da parte di Umur, futuro *bey* di Aydın, contro cui sarebbe sorta una lega navale attiva in due fasi: prima nel biennio 1333-4 e poi, sotto forma di crociata diretta al recupero della città anatolica, predicata da Clemente VI fra agosto e settembre 1343.[18] Non fu

[10] Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 178-9.
[11] Coureas, "Commercial relations between Lusignan Cyprus and Venetian Crete"; Jacoby, "Creta e Venezia nel contesto economico"; Zachariadou, *Trade and Crusade*.
[12] Zachariadou, 5-15.
[13] Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 215.
[14] ASVe, *Commemoriali*, I, c. 15r. La lettera del doge al duca Vitale Michiel richiede tra i 60 e i 100 cavalieri e 500 arcieri.
[15] *Diplomatarium*, 12-6, n. 7.
[16] Delaville le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes*, 78-9; Luttrell, "Venice and the Knights," 196-7; Zachariadou, *Trade and Crusade*, 13.
[17] ASVe, *Commemoriali*, II, c. 33. Gli attacchi avevano riguardato diversi centri della regione: nelle acque di Nasso era stato catturato il legno di Marco Contarini e ridotto in schiavitù l'equipaggio; Santorini era stata saccheggiata di uomini e animali e un'altra incursione aveva colpito i legni che da Creta vi si stavano recando; in ultimo, dopo un apparente accordo, gli 'infedeli' avevano attaccato l'isola di Scarpanto (Karpathos) – tra Creta e Rodi – allora tenuta dal veneto-cretese Andrea Corner.
[18] Lemerle, *L'émirat d'Aydin*, 91-2; Setton, *The Papacy and the Levant*, 179-82 e 195-212.

dunque, come si è sostenuto, una fase di distensione, ma di ridefinizione delle ostilità, che si stabilizzarono nell'Egeo, delimitato a sud proprio dalla costa settentrionale dell'isola di Creta.[19]

Il 1348 segnò sotto questo aspetto un importante punto di svolta. Umberto II de la Tour-du-Pin, capo della spedizione, aveva abbandonato lo schieramento e riparato a Rodi. Malgrado la perdita della direzione militare, i crociati erano riusciti a eliminare Umur, caduto sotto le frecce durante un assalto da lui stesso condotto: ciò aveva privato l'emirato di Aydın della sua guida più aggressiva proprio nel momento in cui la peste aveva iniziato a devastare le coste egee.[20] Il cambio di linea con il fratello Hizir e la simultanea diffusione dell'epidemia modificarono rapidamente il calcolo veneziano: mantenere un impegno militare in uno scenario che si andava disinnescando non era funzionale e Venezia scelse di ridefinire la propria presenza orientale su basi negoziali e non più militari.[21] Si chiudeva così la stagione del confronto su larga scala e si apriva una fase cruciale per lo sviluppo della diplomazia locale.[22] Non cessarono, tuttavia, le ostilità: dopo la morte di Umur prevalsero scontri a bassa intensità, raid navali e catture isolate, senza una strategia offensiva coerente. Di fronte alla crescente attività navale turca, le altre potenze del Mediterraneo orientale scelsero il contenimento, evitando lo scontro diretto e limitando le forme più dannose di pirateria.[23] La realtà cretese si distinse per un approccio pragmatico, basato sull'esplorazione dei canali di negoziazione con gli emirati anatolici. Dalla metà del secolo in poi, la strategia prese forma con una rete di accordi con Menteşe e Aydın, mirati a proteggere il commercio con le città costiere di Palatia (Mileto) e Teologo (Efeso). Il ruolo dei consoli lì insediati – l'uno alle dipendenze di Candia, l'altro formalmente legato a Venezia ma eletto nel senato locale – era fondamentale: agivano da mediatori tra gli emiri e i consigli in mano al ceto dirigente cretese, vale a dire i feudatari – detti *feudati* nelle fonti – di Candia.[24] La documentazione dei consigli mostra come gli accordi fossero orientati a dirigere affari concreti e immediati, per esempio quali beni potessero circolare, i ritmi e le scadenze degli scambi e, soprattutto, la gestione dei frequenti incidenti diplomatici. In tale quadro prendeva forma una prassi decisiva nei decenni successivi: la gestione diretta, da parte dei consigli di Candia, di rapporti che in linea di principio spettavano

[19] *La première moitié du XIV^e siècle est pour l'empire vénitien de Romanie une période infiniment plus calme, qui favorise le développement économique et démographique*, Thiriet, *La Romanie vénitienne*, 155-8.
[20] Lemerle, *L'émirat d'Aydin*, 126; Zachariadou, *Trade and Crusade*, 54.
[21] Vaccaro, "Crociata antiturca e crisi finanziaria," 167-72.
[22] Il mantenimento del fronte aperto per Smirne rimase a carico degli ospitalieri di Rodi, che avrebbero perso la cittadella nel 1402 sotto l'attacco di Tamerlano; Luttrell, "The Hospitallers at Rhodes," 308.
[23] Gasparis, "Κρήτη και Ανατολική Μεσόγειος."
[24] Sui consigli di Candia, si rimanda alle pagine di McKee, *Uncommon Dominion*, e Cosentino, *Aspetti e problemi*, 25-30.

a Venezia. Per comprenderne le premesse strutturali occorre tornare al funzionamento interno delle istituzioni cretesi.

La struttura stessa dei consigli rispecchia l'assetto diplomatico e commerciale, quindi l'allineamento dell'isola alla politica veneziana. L'adesione alle campagne e al programma di Venezia nel Mediterraneo – come per la crociata di Smirne – era la conseguenza di un obbligo connaturato al dominio cretese, che discendeva dall'insediamento dei *feudati* sull'isola. Ricevendo i territori dell'isola, essi si impegnavano a difenderla dalle minacce interne ed esterne, mantenendo nei decenni questa incombenza che prendeva il nome di *varnitio*.[25] Sin dai primi anni, tale obbligo si era concretizzato nel contenimento delle rivolte greche contro il dominio veneziano e nel mantenimento della stabilità, che legittimava la posizione di forza nell'amministrazione locale.[26] Si comprende così perché il sostegno a Venezia fosse strutturale e l'isola non fosse una periferia, ma una propaggine pienamente integrata nel sistema politico e militare,[27] con la funzione di 'schermo' e avamposto dei conflitti.[28] Nell'impalcatura istituzionale, il duca era la massima autorità locale e rappresentava il potere veneziano;[29] in questa veste, era il canale attraverso cui le strategie veneziane si attuavano sull'isola. Aveva quindi un ruolo principalmente esecutivo, di attuazione delle direttive del centro. L'equilibrio valeva nel Duecento così come agli inizi del Trecento, quando il duca aveva dovuto garantire l'allestimento e il pronto servizio dell'armata reclutata localmente, nel contesto del conflitto ancora aperto con Andronico II.[30]

Ciò svela la natura stessa del vertice di potere, che non assumeva una direzione autonoma: il duca ne garantiva l'applicazione a Creta anche a scapito dell'economia locale e delle fasce più alte della società veneto-cretese. Ne sono riscontro le istanze continue dei *feudati*, qualificabili come una forma di contestazione istituzionalizzata.[31] Il *consilium feudatorum* raccoglieva infatti

[25] Sulla feudalità veneto-cretese si rimanda a Santschi, *La notion de feudum*; Cosentino, *Aspetti e problemi*.

[26] Per un compendio sulla Creta veneziana e sui *feudati* nel Duecento, si veda Borsari, *Il dominio veneziano a Creta*.

[27] Il dato si lega al dibattito recente sulla natura dei domini marittimi veneziani e sulla loro qualificazione come *commonwealth*: Orlando, Ortalli (a cura di), *Dimensioni istituzionali del commonwealth veneziano*; Papadaki, "Liturgia civica"; Fusaro, "Venetian Empire"; Christ, Morche (ed. by), *Cultures of Empire*. La categoria converge con la lettura qui proposta nell'insistere sul carattere negoziale del dominio, senza che se ne assuma l'intera architettura.

[28] Gertwagen, "Venice's Policy."

[29] Sull'assetto amministrativo: al vertice il minor consiglio, formato dal duca e dai due consiglieri di nomina veneziana; il maggior consiglio, il senato di Candia e il *consilium feudatorum* come organi deliberativi; sul territorio i rettori di Canea, Retimo e Sitia; sul versante giudiziario la curia ducale e la corte dei memoriali. Si vedano Talamini, *Guida agli archivi*, 614-35; O'Connell, "Sinews of Rule"; O'Connell, *Men of Empire*; Viggiano, "Tra Venezia e Creta"; Fazioni, "I Memoriali del Duca di Candia."

[30] L'esempio cui mi riferisco è un ordine diretto dell'aprile del 1301, ASVe, *Commemoriali*, I, c. 15r.

[31] Pratiche analoghe di contestazione incanalata nelle forme istituzionali del dominio sono state studiate per i domini veneziani di Dalmazia e dell'area balcanica: Orlando, *Strutture e pratiche*;

l'*universitas* dei *feudati* veneto-cretesi.[32] Come organo deliberativo, occupava per importanza la terza posizione, dopo il maggior consiglio e il senato di Candia, composti da membri scelti all'interno del medesimo gruppo di persone: le deliberazioni di tutti e tre erano trascritte nel *quaternus consiliorum*, conservato per i decenni centrali del secolo (1340-63). Era un consiglio con composizione ampia e flessibile che, pur deliberando, sembra aver svolto di fatto una funzione consultiva tra gli stessi *feudati*, mentre le deliberazioni degli altri due, più attuative, non restituiscono le spinte contrapposte interne al ceto. In molte delle delibere dei feudati, al centro della discussione c'era la conferma o riassegnazione di magistrature locali, come quella dei *partitori*, cioè dei supervisori dei distretti, ma anche dei medici e dei chirurghi, che erano assunti e stipendiati dai *feudati* stessi.[33] Altre, invece, contengono dibattiti su temi controversi, su tutti quelli di natura fiscale, su cui si decideva di confrontarsi con il vertice ducale: così fu, per esempio, il 4 maggio 1358, quando furono eletti internamente quattro *sapientes* per consultare il minor consiglio, cioè il duca e i due consiglieri – le tre cariche che restavano di nomina veneziana, di norma precluse ai veneto-cretesi, salvo supplenze temporanee in caso di vacanza –, circa la recente imposizione di tributi introdotta da una lettera dogale da Venezia e poi attuata localmente.[34]

In alcuni casi, il rapporto tra l'*universitas feudatorum* e il potere veneziano impersonato dal duca assunse toni più ostili. Ciò si verificò anche prima della fine della crociata e, a ogni modo, il quinto decennio non ne segna affatto una recrudescenza. Un episodio del 1307 restituisce con particolare chiarezza la natura del confronto. L'*universitas feudatorum* di Candia aveva denunciato al doge una serie di provvedimenti ducali che avevano nel tempo eroso le basi economiche del ceto feudale, tra cui abbandoni forzati di casali, affrancamenti di villani, concessioni lesive degli interessi signorili. Al centro della petizione stava però una questione concreta e urgente: la demolizione dei casali di *Risa de Laxito*, sul capo orientale dell'isola nel distretto di Sitia, decretata dallo stesso consiglio dei *feudati* per ragioni di sicurezza, aveva danneggiato i proprietari senza che fosse stato riconosciuto alcun compenso. Nicolò Corner, figlio di Andrea detto *Cornarolo*, aveva ottenuto da Venezia l'ordine di risarcimento per il suo casale detto *Lombaro*: un'eccezione che essi contestavano, rivendicando che eventuali risarcimenti dovessero passare per il comune di Candia.[35] La sequenza documentaria che ne seguì – le lettere del duca Belletto

Orlando, Ortalli (a cura di), *Dimensioni istituzionali del commonwealth veneziano*. Il confronto, pur con le differenze del caso, restituisce una grammatica politica comune allo Stato da mar.

[32] Il documento relativo alla concessione in feudo dei territori cretesi è edito in *Urkunden*, II, 129-42.

[33] Per esempio, fu a carico del maggior consiglio di Candia l'elezione di *suprapartitores* nel maggio del 1362, *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 324, n. 440, così come spettò al consiglio dei *feudati* il pagamento – e quindi la nomina – di *medici fisici* durante gli anni della crisi epidemica, *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 83-4, n. 153; 97-8, n. 187; 100-1, nn. 190-1.

[34] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 190, n. 250.

[35] ASVe, *Commemoriali*, I, c. 109r.

Giustiniani, la distinta delle rendite del Corner, la determinazione del danno – illumina una negoziazione a più livelli, che coinvolse simultaneamente i consigli locali, il duca e la cancelleria veneziana. Già prima della metà del secolo il duca si mostrava più rigido e coercitivo dello stesso potere centrale, al quale il ceto dirigente cretese si rivolgeva per attenuarne le misure: quel ceto aveva così appreso a usare i canali veneziani come risorsa politica.

Nel rapporto tra consigli e duca non deve quindi stupire che le tensioni abbiano preso di mira proprio il secondo. A mostrarlo sono le cronache che raccontano lo scoppio della rivolta, polarizzando le prime avvisaglie – nella loro prospettiva veneziana – proprio tra i *feudati* dissidenti e l'autorità ducale. Secondo Lorenzo de Monacis, la voce più esaustiva sull'episodio e sui suoi sviluppi, uno dei capi dei ribelli, Tito Venier, introdottosi nel palazzo ducale passando dal tetto – l'accesso principale era sbarrato – avrebbe rivolto al duca la minaccia: *Morieris proditor*.[36] Al di là dell'accusa di "tradimento", che il cronista rivolge a entrambe le fazioni, colpisce l'invettiva diretta al duca, poco dopo imprigionato come ostaggio dei ribelli.[37] La stessa vicenda è ricordata da Raffaino de Caresinis, notaio veneziano al tempo ambasciatore per il doge Lorenzo Celsi, che scrive di come i capi della rivolta avessero da subito raccolto il popolo nel tumulto e levato le mani contro le autorità dell'isola (*manusque nefarias in ducem et consiliarios, aliosque officiales Cretae*): erano stati loro i primi bersagli.[38] Ne dà notizia anche la cronaca attribuita a Nicolò Trevisan – provveditore inviato a Creta per la pacificazione dell'isola –, in realtà esito di una compilazione cinquecentesca.[39] L'autore descrive lo sconcerto per l'insurrezione con disprezzo verso chi aveva abbandonato la morale veneziana per "i costumi greci", e racconta la deposizione del duca Leonardo Dandolo, significativamente denominato "lo duca dei veneziani", e dei suoi consiglieri Iacopo Diedo e Stefano Gradenigo.[40]

2. *Il canale negoziale e i suoi agenti*

A cambiare, prima e dopo Smirne, non è il carattere costitutivo del rapporto tra *feudati* e potere veneziano e neppure – questo è il punto chiave – l'intensità con cui si manifestava, piuttosto i modi con cui si esprimeva. Tornando alle ambasciate dei *feudati* dirette a Venezia, ci si aspetterebbe un incremento a ridosso dello scoppio della rivolta. Lo spoglio della serie documentaria dei *Misti* restituisce diciotto missioni (tabella 1) fra il 1332 e l'agosto

[36] Lorenzo de Monacis, *Chronicon*, 173.
[37] Anche i cretesi, infatti, sono detti "ribelli" sin da subito: ne è esempio una delibera del 29 ottobre 1363, con cui una commissione ducale specificamente eletta decretò l'invio dell'armata per ripristinare l'ordine, ASVe, *Collegio*, Secreti, registro 2 (1363-6), c. 33v.
[38] Raffaino de Caresinis, *Venetiarum Chronica*, 14.
[39] Marin, "Manuscript It. VII, 519": di Trevisan sarebbe la sola relazione sulla missione cretese, poi ripresa dal compilatore.
[40] Trevisan, *Cronaca*, in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VII, 519 (8438).

1363, undici nel periodo 1332-47 e sette nel successivo.[41] Il calo numerico, tuttavia, non va letto come indice di minore intensità: la serie non descrive una curva discendente, ma un andamento per picchi legato alle emergenze. Quattro delle undici si concentrano nell'estate del 1342, quando un'insurrezione di matrice greco-cretese portò a Venezia, in poche settimane, i delegati di Candia, Canea e Retimo, e tre delle sette cadono nel solo 1356, mentre otto registri su diciassette non ne conservano alcuna. Il dato che conta riguarda l'ultimo tratto. Fra il 1359 e il 1361 i tre distretti tornarono a Venezia uno per anno, con una regolarità senza uguali nella seconda metà della serie; poi tacquero. Nel giugno 1363 il senato rivide l'assetto daziario dell'isola, trasferì ai *feudati* l'intero onere della custodia antiturca e vietò espressamente ogni revisione della normativa per un biennio.[42] Due mesi dopo i *feudati* insorsero. La rivolta matura nel momento in cui il canale negoziale formale viene chiuso, e viene chiuso per decisione veneziana. Già in precedenza, senza mai abbandonarlo del tutto, i consigli cretesi sembrano aver affiancato al canale formale pratiche negoziali meno visibili e più capillari, affidate a figure ibride. Il caso che meglio illustra la trasformazione è Alcarino di Villanova, un individuo versatile che incarna la sovrapposizione tra iniziativa privata e impiego pubblico a Creta. Le prime fonti che lo menzionano risalgono agli inizi del terzo decennio del Trecento e lo descrivono come notaio coinvolto soprattutto nelle questioni fondiarie; i riferimenti diretti a questa attività nelle fonti pubbliche si fermano al 1343.[43] Da allora assunse ruoli più vicini all'amministrazione del comune, a partire da quello di *scriba iusticiariorum Candide*, conferitogli nel 1344:[44] in questa veste, otteneva contestualmente il permesso di recarsi a Canea, la seconda città cretese per importanza, e, giunto lì, di gestire "i suoi negozi". Più che alla pratica notarile, questi andranno probabilmente ricondotti a quella commerciale, come suggerisce altra documentazione.

[41] Il computo si fonda sullo spoglio integrale, in ASVe, dei registri XV-XXXI dei *Misti* (4 marzo 1332 - 8 agosto 1363). Si è considerata ambasciata la delegazione inviata a Venezia da un corpo cretese – l'*universitas* dei *feudati* di Candia, di Canea, di Retimo, o dell'isola nel suo insieme – che presenti capitoli al dominio e ne ottenga risposta deliberata nel senato; sono state escluse le lettere dei rettori e dei *feudati*, le suppliche individuali, le ambasciate veneziane verso l'isola e quelle di corpi non feudali, come i capitoli presentati dall'*universitas Iudeorum Candide* nel luglio 1342. Ogni ambasciata è contata una volta sola, anche quando le *parti* deliberate nella medesima circostanza sono più d'una e distribuite su settimane; nel computo rientrano gli atti procedurali (elezione e proroga dei *sapientes* deputati) e gli strascichi (licenze di viaggio, prestiti all'ambasciatore). Si sono registrati anche gli esiti negativi: i registri XVII, XIX, XXI, XXIV, XXVI, XXVIII, XXX e la parte del XXXI anteriore alla rivolta non contengono alcuna ambasciata cretese. Il *terminus a quo* non è una scelta analitica ma un dato di conservazione: i registri I-XIV dei Misti andarono distrutti nell'incendio del 1574 e la serie continua comincia con il XV. Come controllo di completezza si è utilizzata la raccolta di regesti Theotokes, *Θεσπίσματα*.

[42] *Venezia – Senato*, vol. 18, nn. 96-8, 105-6.

[43] Il primo atto rogato di cui si ha notizia è riportato tra gli incanti e risale al 1324, ASVe, *Duca di Candia*, b. 25, fasc. 2, c. 9r; ASVe, *Duca di Candia*, b. 29, registro 8, c. 5r; b. 29, registro 12, c. 19v.

[44] ASVe, *Duca di Candia*, b. 29, registro 8, c. 12v.

Tabella 1: Ambasciate dei *feudati* a Venezia tra il 1332 e il 1363

Registro (Periodo)	Ambasciate	Committenti
XV (4 marzo 1332-1333)	1	Candia
XVI (1333-1335)	3	Candia; Canea; Retimo
XVII (1335-1339)	0	
XVIII (1339-1340)	1	Canea
XIX (1340-1341)	0	
XX (1341-1342)	4	Retimo; Candia; universitas Crete; Canea
XXI (1342-1344)	0	
XXII (1344-1345)	1	Candia
XXIII (1345-1347)	1	Candia (con duca e consiglieri)
XXIV (1347-1349)	0	
XXV (1349-1350)	1	Creta
XXVI (1350-1354)	0	
XXVII (1354-1357)	3	Candia; Canea; Retimo
XXVIII (1357-1359)	0	
XXIX (1359-1361)	3	Retimo; Canea; Candia
XXX (1361-1363)	0	
XXXI (28 apr. - 8 ago. 1363)	0	

La serie delle cedole di incanti dal fondo *Duca di Candia*, infatti, lo coglie più direttamente nella sua partecipazione alla gestione fondiaria cretese, soprattutto negli appezzamenti di vigne legati al patrimonio ecclesiastico sull'isola, mentre un contratto rogato dal notaio Zaccaria de Fredo lo vede coinvolto nella vendita di una partita di vino presso il casale di "Assugna".[45] Proprio Assunia e Marathiti sono i due fondi di cui, nel 1367, sarebbe stato il beneficiario, ricevendone dal comune la diretta gestione.[46] Il passaggio agli incarichi pubblici coincise, si diceva, con la carica di *scriba iusticiariorum*; ma già molto prima, quando ancora esercitava la professione, il nome di Alcarino di Villanova ricorre in un'altra serie documentaria, quella degli atti, nella veste di destinatario di diverse licenze per completare e convalidare carte notarili altrui.[47] La pratica, per cui Alcarino appare tra le prime scelte, consisteva nell'autorizzare un notaio a completare e convalidare (*complere et roborare*) una carta rogata da un collega e rimasta allo stato di imbreviatura, redigendone l'originale in pubblica forma. Negli intervalli conservati della serie, Alcarino è il destinatario più ricorrente, verosimilmente in forza di

[45] ASVe, *Duca di Candia*, b. 25, fasc. 2, c. 8v; b. 25, fasc. 2, c. 9r. Lombardo, *Zaccaria de Fredo*, 45-6, n. 63. Sul patrimonio ecclesiastico veneziano in Romania, si veda Orlando, *Ad profectum patrie*, con particolare attenzione alle pagine 75-115 e 268-73, in cui è data centralità al caso cretese.

[46] ASVe, *Duca di Candia*, b. 25, fasc. 3, c. 3v.

[47] ASVe, *Duca di Candia*, b. 10, fasc. 1, cc. 2v, 9r, 11v, 15r, 18r, 20v, 22v; fasc. 2, cc. 6v, 7r, 20r, 23r, 29r, 29v, 30v, 38v; fasc. 3, cc. 10r, 38r; b. 11, fasc. 9, c. 77v.

una posizione di favore presso le autorità di Candia. Qual era concretamente, però, l'autorità che lo stava preferendo agli altri?

A un esame più attento, è ai consigli locali, più che al minor consiglio del duca e dei consiglieri, che Alcarino doveva la valorizzazione politica della propria posizione. A chiarirlo è una vicenda che lo vede protagonista nel biennio 1347-8. Nel dicembre del 1346, i *feudati* avevano ricevuto da Rodi una comunicazione sulle nuove regolamentazioni introdotte dagli ospitalieri negli scambi con Creta, che inasprivano inaspettatamente il regime vigente a danno dei mercanti dell'isola.[48] La risposta del consiglio fu rapida: il 28 dicembre furono nominati cinque esperti per valutare la situazione e Alcarino fu incaricato di portare le contestazioni al gran maestro Dieudonné de Gozon, con il mandato di ottenere la revoca delle nuove imposizioni.[49] La scelta non era casuale. Alcarino non era un diplomatico di carriera, né un esponente del ceto feudale: come si è visto, era piuttosto un professionista con una rete di relazioni consolidate, una conoscenza diretta dei meccanismi commerciali dell'isola e una posizione di riconosciuta fiducia presso le magistrature cretesi. La missione fallì. Prima che rientrasse a Candia, i *feudati* erano già passati alle contromisure: il 3 febbraio 1347 il consiglio aveva decretato un embargo commerciale contro Rodi.[50] L'insuccesso della mediazione, tuttavia, non lo tagliò fuori dalla questione. La sua relazione al consiglio all'atto del rientro dovette verosimilmente costituire la base per la delibera successiva, di cui non resta traccia nel *quaternus consiliorum*. Alcarino non agiva per mandato di Venezia né per conto del duca, che rappresentava il governo marciano, ma per delega diretta dei consigli: era uno strumento della loro autonomia diplomatica. La sua vicenda anticipa, in forma embrionale, quello che sarebbe diventato il tratto distintivo della diplomazia cretese nel decennio successivo, vale a dire la capacità di costruire canali negoziali propri, paralleli a quelli ufficiali, affidandoli a figure che traevano la propria autorità non dal vertice ducale, ma dal consenso locale.

La vicenda di Alcarino consente di tirare alcune fila prima di procedere. La sua figura era il prodotto riconoscibile di un sistema che selezionava i propri intermediari sulla base della competenza e della rete di relazioni, prescindendo dal rango. Il fallimento della sua missione a Rodi non ne aveva intaccato la posizione presso i consigli e tale aspetto rivela qualcosa di preciso sul modo in cui la mediazione funzionava: conferiva autorità politica indipendentemente dall'esito negoziale. Anche l'embargo, nato come misura reattiva, divenne una scelta deliberata e rivendicata: decretato mentre Alcarino era ancora a Rodi, fu riconfermato più volte nel corso dell'anno, con estensioni progressive che arrivarono a colpire le merci transitate per l'isola e l'approdo

[48] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 66, n. 124.
[49] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 67-8, n. 126.
[50] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 76, n. 138.

stesso dei navigli ospitalieri.[51] Ancora nel febbraio 1349 i *feudati* chiedevano al doge che fosse adottato da tutti i domini veneziani, consapevoli che senza un'adesione generale la misura avrebbe perso efficacia.[52] Colpisce in questo senso la scelta di affidare ad Alcarino il dialogo diretto con il gran maestro, in un momento in cui a Rodi si trovava anche Umberto II: la presenza del capo della crociata, che nel frattempo continuava a chiedere aiuti a Creta senza passare per Venezia, avrebbe potuto suggerire un canale più autorevole e vicino alle gerarchie formali.[53] I consigli scelsero invece un professionista radicato nella società locale, che godeva della loro fiducia. Nella scelta si intravede una consapevolezza politica: il peso negoziale dei *feudati* non passava solo per la rappresentanza veneziana, ma anche per soggetti capaci di agire in proprio nome, che forse consentivano loro una qualche deresponsabilizzazione. È lo stesso schema che si ritrova su scala più ampia nei rapporti con gli emirati anatolici.

3. *I consoli di Palatia e Teologo: da referenti commerciali a interlocutori*

Questa direttrice, trasformata dopo il 1348, mostra la stessa logica in condizioni più esposte, dove Venezia era più lontana e i margini di autonomia dei consigli cretesi più ampi. Un accordo stipulato nell'aprile del 1331 tra il duca di Candia Marino Morosini e Orhan di Menteşe aveva inteso disciplinare gli scambi commerciali tra Creta e l'emirato, negli anni immediatamente successivi alla conquista di Smirne da parte di Umur.[54] Nel testo si legge della concessione della chiesa di San Nicola e di alcune case nella stessa area ai mercanti cretesi che frequentavano Palatia. È probabile che lì sorgesse, già agli inizi del quarto decennio, un consolato alle dipendenze di Candia, a cui le fonti consiliari cretesi – conservate a partire dal 1340 – si riferiscono in un paio di casi, uno di natura commerciale e legato alla diversione di alcuni beni nel periodo dell'embargo su Rodi e l'altro, lacunoso, sulla ricezione di notizie da parte del console.[55] Risale invece al 1337, dopo la prima spedizione

[51] La prima ripetizione dell'embargo risale al 27 aprile dello stesso anno, quando il discorso fu ripreso nel contesto di una concessione commerciale: mentre si consentiva agli abitanti di Candia di recare mercanzie a Palatia, si ribadiva dall'altra parte l'interdizione dei contatti con Rodi. Il 9 maggio la situazione fu aggravata da un'estensione del divieto, che non si limitava più alle merci scaricate a Rodi ma riguardava anche quelle da lì esportate altrove. Fu inoltre bandito il flusso di navigli rodiesi verso il dominio cretese, *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 79-80, n. 147; 81, n. 149.

[52] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 113-8, n. 217. L'episodio è accennato anche in Zachariadou, *Trade and Crusade*, 48-9, seppur senza riferire della figura di Alcarino. Si ipotizza lì una ricomposizione delle ostilità per via dell'incipiente crisi epidemica, che non convince però pienamente, perpetuandosi lo scontro diplomatico anche oltre gli anni interessati.

[53] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 48-9, nn. 88-9; 59-60, nn. 107-9.

[54] L'accordo, conservato nei due codici Y (Yale) e C (Correr), è stato pubblicato in Zachariadou, *Trade and Crusade*, 187-9.

[55] *Quaternus consiliorum (1340-1350)*, 79-80, n. 147; 87, n. 162.

antiturca, la tregua che istituì un consolato a Teologo, con l'insediamento di una comunità di mercanti e una frequentazione cretese più assidua. Nel caso di Teologo il console dipendeva direttamente dall'autorità veneziana, ma la rifondazione di cui si legge venti anni più tardi lascia supporre che la sua attività non fosse stata continuativa durante tutto questo tempo, con una probabile interruzione negli anni della seconda lega antiturca. Nella relativa delibera del 14 giugno 1358 il senato di Venezia trasmetteva a duca e consiglieri l'ordine di eleggere nel senato locale un nuovo console, da pagare con il ricavo dei tributi sul commercio tra Creta e la città anatolica.[56] Con questi due consolati i consigli cretesi disposero, almeno dal 1358, di canali privilegiati verso entrambi gli emirati.

Il disimpegno dalla crociata di Smirne richiese tempo e ancora nel 1350 gli ambasciatori in curia dovevano trattare di una nuova contribuzione, della rinuncia alla custodia della cittadella conquistata e, soprattutto, della revoca del divieto pontificio di trattare con i porti anatolici.[57] Del resto, la necessità di difendersi non sarebbe mai venuta meno del tutto, come mostrano le chiamate agli armamenti degli anni successivi: nel 1353, su richiesta del bailo di Negroponte (Eubea), fu disposto l'allestimento della seconda galea di stanza, che, a differenza della prima finanziata dal comune, sarebbe stata sostenuta con risorse locali.[58] Lo sforzo bellico toccava allora il picco, sospinto dalla fallimentare guerra contro Genova per il possesso degli Stretti, che aveva riacceso le ostilità senza risolvere nei fatti il nodo dell'accesso al Mar Nero.[59] Differentemente da Negroponte, Creta reagiva al senso di minaccia tentando di stabilizzare i rapporti con i potentati egei. I consigli di Candia iniziarono a intensificare il dialogo con Hizir, ottenendo, nell'agosto del 1352, grazie alla mediazione di Palatia, un accordo che permettesse ai veneziani di commerciare liberamente, e sancendo la cessazione della pirateria turca finanziata dall'emiro.[60] Per consolidare i fragili equilibri, i *feudati* si affidarono a un altro fiduciario: Francesco da Fermo, inviato ambasciatore nell'ottobre del 1352 per mediare tra l'isola e l'emirato di Aydın. A quella data il consolato di Teologo era ancora soppresso: il vuoto che Francesco da Fermo andava a colmare doveva essere particolarmente sofferto dai cretesi.[61] Il suo mandato era insieme commerciale e politico – assicurare la non aggressione e favorire le importazioni – ma soprattutto richiedeva duttilità e capacità di interpretazione: gli fu esplicitamente chiesto, infatti, di confermare gli accordi anche in assenza di concessioni ulteriori da parte dell'emiro. Nel corso del 1353 ricevette ulteriori istruzioni. A gennaio si confidava nella sua *industria* per rinegoziare

[56] *Venezia – Senato*, vol. 15, 252, n. 453.
[57] *Venezia – Senato*, vol. 13, 128, n. 251.
[58] *Venezia – Senato*, vol. 13, 579, n. 1147.
[59] Musarra, *Il Grifo e il Leone*, 234-9.
[60] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 62-4, n. 64.
[61] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 65, n. 66.

condizioni più favorevoli.[62] Ad aprile, mentre si deterioravano i rapporti con Palatia, Francesco da Fermo doveva mantenere la tregua su entrambi i fronti, arrivando a fornire al signore di Palatia una giustificazione politica – l'accordo con Teologo come garanzia antigenovese – per neutralizzare ogni accusa di slealtà.[63] Una deliberazione del senato del dicembre del 1355 aggiunge al profilo un'altra dimensione, prettamente commerciale. Durante il suo soggiorno in Turchia, durato circa un anno e otto mesi, Francesco da Fermo aveva acquistato grano per conto sia di Venezia sia di Creta, e al rientro si era trovato gravato da un debito di 1.200 perperi, gonfiato artificialmente di oltre 200 da un aumento retroattivo della misura locale del moggio: essendo stata accresciuta la capacità dell'unità e applicato il nuovo standard alle partite già acquistate, il controvalore addebitatogli fu ricalcolato al rialzo.[64]

Il periodo dal 1355 al 1361 segnò una svolta nell'utilizzo dei canali. Le frizioni con gli emirati persistevano: *raid* navali, catture, dispute sulle proprietà di schiavi e contestazioni sui dazi commerciali continuavano a produrre incidenti che richiedevano risposte rapide e circostanziate. In un simile contesto i consoli smisero di essere semplici referenti commerciali per diventare interlocutori politici, con l'incarico di gestire vertenze che in altri tempi sarebbero salite per via gerarchica fino a Venezia. Lo documentano con chiarezza sette lettere, spedite o da spedirsi per conto del senato di Candia agli emiri di Palatia e Teologo e ai rispettivi consoli (tabella 2), che testimoniano una diplomazia condotta in nome proprio dai consigli locali, su questioni – riscatti, accuse di trattenimento illegale, origine degli schiavi – non rimandate al governo veneziano. Oltre a tutelare i mercanti in territorio turco, il console informava sulle inclinazioni, spesso contraddittorie, delle autorità locali, consentendo ai consigli di muoversi con una cognizione maggiore di quella veneziana. Il consolato era, in sostanza, uno strumento dell'autonomia diplomatica cretese almeno quanto un agente del sistema veneziano. Di questo piccolo *corpus* diplomatico, tuttavia, solo tre esemplari sono destinati ai consoli, mentre negli altri quattro i consigli si rivolgono direttamente agli emiri: il fatto di scavalcare i propri intermediari suggerisce una dinamica più grave. Il periodo sembra segnato da un inasprimento che minacciava gli equilibri disegnati all'inizio del decennio: gli sforzi diplomatici mirano allora a evitare la riapertura del fronte, cercando un avvicinamento non più solo commerciale, ma rivolto anche e soprattutto alla gestione dei rapporti di convivenza mediterranea.

[62] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 75, n. 83.
[63] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 77-8, n. 88.
[64] *Venezia – Senato*, vol. 14, 256-7, n. 536.

Tabella 2: Lettere da Candia a Palatia e Teologo

Data	Destinatario	Materia
9 aprile 1355	Signore di Palatia	Confisca di beni del comune per alcuni schiavi; restituzione dei *fideli* trattenuti
31 gennaio 1357	Nicoletto Pisani, console di Palatia	Schiavi presi a Bartolomeo di Cerigo da Fermo; *griparia* di Leone Marmara
9 febbraio 1359	Emiro di Teologo	Caso del turco Elebechi; dazi sul vino; caso di Giorgio Mussuro
1° settembre 1359	Emiro di Teologo	Nuova richiesta di punizione dei colpevoli
1° settembre 1359	Giovanni Moro, console di Teologo	Risposta alla lettera del console del 25 luglio
26 maggio 1360	Emiro di Palatia	Rilascio dei *raysi* responsabili dell'attacco a Corone; aggressione ad Andrea Catellan
12 settembre 1361	Domenico Querini, console di Palatia	Fallimento degli accordi; interdizione della navigazione nelle acque di Menteşe

Il primo atto della sequenza si svolse il 9 aprile del 1355 con una lettera dei senatori di Candia al signore di Palatia. Il tema principale era la falsa accusa all'emiro – di cui i senatori di Candia dichiaravano di *meraveiarse* – di aver venduto schiavi provenienti da Creta per merci che venivano dall'isola stessa; anche i *feudati*, del resto, si trovarono in quella circostanza a difendersi da voci diffamatorie sulla cattura di una galea dell'emiro, a cui replicarono che *da le nostre galie de Crede nessun legno de turchi è stado preso*.[65] Accanto alle false accuse, però, c'era un crimine provato, cioè l'attacco di un naviglio da parte di tre galee turche, per cui si chiedeva la restituzione del carico e la liberazione dell'equipaggio: il caso di Leone Marmara, mercante di Candia la cui vicenda, nel 1356, divenne un affare diplomatico. In un viaggio di natura commerciale, costui aveva subito un attacco alla propria *griparia* – imbarcazione mercantile –, perso il carico di legno che trasportava e, soprattutto, assistito alla riduzione in schiavitù del suo equipaggio, condotto a Teologo e lì venduto con la complicità di pirati finanziati da Menteşe.[66] L'incidente, oltre a pesare sul piano diplomatico, mise in luce la ritrovata alleanza tra Menteşe e Aydın, il che permette di ipotizzare la stipula di accordi fra i due emirati dopo una rivalità durata quasi ininterrottamente per tutta la prima metà del secolo. La reazione dei consigli non fu immediata. La lettera dei senatori di Candia – la seconda tra quelle conservate nel *quaternus* – fu inviata nel gennaio del 1357 ed espresse il rifiuto della proposta di pace dell'emiro, che non veniva giudicata *iusta né rasonevole*.[67] I *feudati* lamentavano soprattutto una disparità di impegno: dopo che Candia aveva liberato i prigionieri turchi, Palatia non aveva ancora offerto la soddisfazione adeguata. In questa circostanza, i consigli sembrano sfruttare appieno la posizione di forza morale,

[65] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 98-9, n. 142.
[66] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 116-7, n. 178.
[67] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 143-4, n. 204.

usando l'adempimento dei propri obblighi come leva negoziale. I feudati mantennero il pugno duro per tutto il corso del 1357, ma alla fine dell'anno furono costretti a cedere. A dicembre accettarono l'indennizzo, 1.000 fiorini per il comune e 300 di rimborso per Leone Marmara.[68] Nella delibera che chiude la vicenda, tuttavia, è segnalato un secondo incidente avvenuto mesi prima ai danni del cretese Nicolò Mazamurdi, a cui seguiva la consueta richiesta di risarcimento. Le lettere successive evidenziano il ripetersi di dinamiche simili. Nel 1359 i consigli scrissero due volte all'emiro di Teologo, prima sul caso del turco Elebechi, sui dazi sul vino e su Giorgio Mussuro, poi per sollecitare la punizione dei colpevoli, e risposero contestualmente al console della città, Giovanni Moro; nel maggio 1360 protestarono con l'emiro di Palatia per la liberazione dei tre raysi – capitani turchi – responsabili di un attacco al porto di Corone e per l'aggressione ad Andrea Catellan; nel settembre 1361, infine, comunicarono al console di Palatia, Domenico Querini, il fallimento degli accordi, il divieto, espresso dal duca, di dialogare con il signore di Palatia e l'interdizione alla navigazione nelle acque di Menteşe, sollecitando al contempo la punizione dei responsabili dell'attacco a Corone e di un'altra aggressione presso Magnesia. Ne emerge un canale usato non tanto come strumento di stabilizzazione quanto di gestione dell'instabilità: i consigli cretesi erano ormai i soli a padroneggiarlo, senza che Venezia apparisse come interlocutore e, soprattutto, con un ruolo del duca che si esauriva nelle proibizioni.

Se il caso di Leone Marmara mostra i consigli come negoziatori autonomi, una vicenda riguardante il console di Palatia Nicoletto Pisani fa vedere bene il limite interno del sistema, vale a dire il momento in cui la catena di delega poteva incepparsi. Fu costui a ricevere dal senato di Candia, nel dicembre del 1357, l'ordine di accettare il risarcimento di Palatia per la vicenda Marmara. Le prime istruzioni a Nicoletto Pisani sono però del 31 gennaio 1357 – contenute nella stessa lettera che respingeva la pace – e si concentrano su come trattare la questione di due schiavi sottratti a Bartolomeo di Cerigo da Fermo.[69] Il dettaglio sulla provenienza non veneziana è rivelatore: i consigli usavano il console per gestire distinzioni giuridiche sottili, funzionali a limitare la propria responsabilità, facendone – proprio com'era accaduto per Francesco da Fermo – uno schermo, oltre che un intermediario. Nel maggio del 1358 giunse a Creta una comunicazione del console, in cui, oltre alla richiesta di liquidare Leone Marmara con 800 fiorini – totali tra quelli al comune e al privato, dunque ancora meno dell'accordo di dicembre, che non era stato onorato – si invitava a discutere su altre due questioni: la restituzione di 24 ostaggi – detti *omaloti* – veneto-cretesi *furtive sublati* e la firma di una pace formale con l'emiro.[70] La risposta che i provvisori nominati allo scopo elaborarono, datata al 2 giugno, è decisamente rilevante, perché intese lasciare a Pisani la libertà

[68] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 159-64, n. 224.
[69] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 143-4, n. 204.
[70] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 191-2, n. 252.

di recarsi o meno presso il signore di Palatia – *relinquimus tuo arbitrio* – pur precisando che, se vi si fosse recato, non vi si sarebbe potuto trattenere più di un mese, a meno che il suo interlocutore non avesse accettato tutte le condizioni. Già nel luglio 1356, del resto, il minor consiglio aveva segnalato al senato veneziano che il Pisani si era comportato male con i mercanti e, ammonito, aveva pronunciato parole sconvenienti contro l'onore del dominio.[71] Venezia rispose dando piena libertà ai consigli di Candia di esaminare la questione ed eventualmente sospenderlo. Il dato analitico è in questo caso duplice: da un lato, riportata la questione a Venezia, l'autorità marciana ne delegò la gestione ai *feudati* stessi; dall'altro, la delega arrivava come risposta a una segnalazione degli stessi cretesi, passata al vaglio del minor consiglio. Erano dunque i cretesi a controllare il flusso informativo su cui Venezia fondava il proprio governo, e il controllo dell'informazione era una forma di potere. Del resto, è oggi riconosciuto come una delle componenti costitutive della pratica diplomatica medievale, accanto alla negoziazione, alla rappresentanza e alla comunicazione, e non come una loro appendice accessoria.[72] A questo si aggiungeva il meccanismo della delega formale di competenze, che sembrava originato da una forma di supervisione ma che funzionava in realtà anche in senso inverso, con i *feudati* che dimostrarono di saperlo usare.

4. *I* feudati *in ambasceria*

Un'altra dinamica di mediazione concerne gli agenti inviati a Venezia a sostenere le richieste dei *feudati*: missioni spesso delicate, perché impegnavano il ceto in un dialogo che poteva compromettere gli equilibri e i vincoli di fiducia tra i due centri. Al contrario degli attori visti sinora e soprattutto del caso di Alcarino, non si trattava di figure ibride, impegnate parallelamente nel versante commerciale e avvezze al viaggio mediterraneo. Piuttosto, provenivano dal patriziato veneto-cretese, scelti tra i più eminenti, quindi maggiormente ancorati alle strutture istituzionali dell'isola. Proprio il radicamento nella gestione territoriale e nei *consilia* consentiva loro di muoversi con efficacia sia nel processo deliberativo sia nei circuiti veneziani, controllando le fasi più critiche. Una figura rappresentativa da questo punto di vista è Alessio Corner *de domo maiori*, posto a capo di diverse ambasciate, in particolare delle più difficili. Rientra senz'altro nel novero la missione del 1342, quando a Creta imperversava una rivolta della grecità locale contro il dominio veneziano: con quella missione chiese e ottenne un maggiore supporto militare da parte di Venezia.[73] In quella circostanza era riuscito, *pro parte universitatis pheudatorum*, a ottenere un supplemento di 500 balestrieri rispetto ai

[71] *Venezia – Senato*, vol. 14, 459, n. 963.
[72] Lazzarini, "Constructing and de-constructing," 114.
[73] *Venezia – Senato*, vol. 7, 254-5, n. 503.

200 già inviati – sebbene la sua richiesta fosse stata di 1.000 in tutto – e un finanziamento di 2.000 perperi per l'acquisto di cavalli, i due terzi di quanto richiesto. Una circostanza diversa, ma similmente rischiosa, si era ripetuta due anni dopo, nel 1344, quando fu a capo di una missione per l'alleviamento della situazione debitoria del ceto.[74] Anche in quel caso ottenne ottimi risultati. Furono approvate in loro favore tre misure: il ripristino di un dispositivo preesistente che poneva un tetto agli interessi al 10%, la riduzione e il rinnovo degli strumenti di debito a partire dal maggio dell'anno successivo, il 1345, e la dilazione della restituzione ai creditori, con il solo capitale fino a quella data e poi, per sei anni, la sesta parte del capitale più gli interessi calcolati all'8% sull'intero debito.[75]

Tuttavia, quella che fu con ogni probabilità la più delicata delle ambasciate di Alessio Corner *de domo maiori* si giocò circa un decennio dopo, nel gennaio 1356. Insieme a Giacomo Muazzo si recò a Venezia per ottenere la riabilitazione di due *feudati*, Francesco Gradenigo e Tito Venier – quel Tito Venier che, non molti anni dopo, avrebbe minacciato il duca – a cui erano state sottratte le proprietà fondiarie. La missione chiudeva una vicenda giudiziaria avviata, secondo le fonti deliberative, il 18 agosto precedente, quando il senato veneziano aveva denunciato il comportamento di alcuni cretesi, assegnando specifiche indagini a cinque provvisori.[76] Una settimana dopo si era potuto definire meglio l'accaduto: lettere dai rettori isolani – cioè il duca e i suoi parigrado a Canea e Retimo – avevano informato di un attacco subito, alla cui testa si erano posti i due incriminati.[77] Per costoro, *culpabiles scisme*, si era quindi definita la reclusione e il sequestro del patrimonio; in aggiunta, tre nuovi provvisori veneziani sarebbero stati inviati a Creta per proseguire le indagini su quanto da essi perpetrato, che fino ad allora si sostanziava in "ingiurie e parole sinistre contro il duca". Le due figure sono esemplificative di un gruppo in seno al ceto dirigente, le cui dimensioni sono ancora ignote alla storiografia e che senz'altro animava i consigli e, in un certo senso, esercitava pressioni interne.[78] Il 6 ottobre il consiglio dei *feudati* aveva nominato cinque provvisori per trattare con il duca: le loro richieste erano che Gradenigo e Venier fossero accompagnati al processo da Alessio Corner e che fosse dato loro modo di supplicare la grazia, con la revoca del sequestro.[79] Si arriva, così, a gennaio, quando il mediatore riscosse un nuovo successo portando dalla sua

[74] *Venezia – Senato*, vol. 9, 143-4, nn. 301-3.
[75] Il pacchetto finale di misure fu ulteriormente arricchito dalle proposte dei due *sapientes* incaricati di esaminare le richieste dell'ambasciata, Andrea Michiel e Bertucio Grimani. Il primo propose di portare il termine di pagamento a sette anni invece di sei, con un tasso dell'8% più la settima parte del capitale annua; il secondo propose che i nuovi debiti non venissero mai soddisfatti finché i vecchi non fossero stati integralmente estinti, a tutela dei creditori più antichi.
[76] *Venezia – Senato*, vol. 14, 114-5, n. 253.
[77] *Venezia – Senato*, vol. 14, 117-8, n. 258.
[78] Sono, questi, i temi trattati nella mia tesi di dottorato, *Un'isola ambivalente. La società veneto-cretese, la congiuntura trecentesca e la nascita di un'identità mediterranea (1299-1363)*, in corso di pubblicazione.
[79] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 106-9, nn. 162-3.

parte 65 voti su 91 e strappando quindi la restituzione delle proprietà.[80] La vicenda illumina l'intensificarsi delle tensioni, ma anche il profilo di Alessio Corner come esponente di punta di un gruppo cui era affidata la ricomposizione di queste fratture, di cui è altro esempio proprio Giacomo Muazzo, pure impiegato in simili circostanze.[81] Se nel breve periodo la loro opera contenne i contrasti, sul lungo termine non produsse distensione: le ostilità antiveneziane continuarono a covare, pronte a riemergere.

La carriera di Alessio Corner è poi arricchita dalla documentazione cretese: i *quaterni* lo descrivono come membro incisivo nel senato di Candia, scelto anche come camerlengo della cassa dei *feudati*, come partitore di Levante e soprapartitore, e addirittura – in ben due occasioni – consigliere provvisorio del duca, in altrettanti periodi di vacanza di quelli in carica.[82] Tra i molti incarichi attribuiti colpisce un dettaglio: per tre volte – nel 1351, nel 1352 e nel 1355 – fu scelto capitano della flotta cretese, rifiutando nelle ultime due.[83] Che il suo *cursus* abbia avuto anche una declinazione militare e specificamente navale è di tutto rilievo, dal momento che diversi tra i ribelli del 1363 – e tra i capi stessi della rivolta – ritornano in vesti simili negli anni precedenti. Dallo studio degli incarichi ricoperti dai ribelli prima dello scoppio della rivolta di San Tito – il cui risultato è restituito in appendice (tabella 3) – emerge anzitutto un dato d'insieme: il 64% dei ribelli censiti aveva ricoperto almeno un incarico amministrativo o deliberativo prima dell'agosto 1363, e uno di loro, Paolo Querini, era stato ambasciatore a Venezia.[84] La rivolta non fu dunque opera di soggetti estranei al sistema di governo dell'isola, ma di uomini che quel sistema avevano abitato e amministrato: seggi consiliari, magistrature di partizione e di cassa, comandi navali. Entro questo quadro si evidenziano in particolare i casi di Teodorello Venier e Parlato Muazzo, *sopracomiti di galee*, ma soprattutto di Leonardo Baiardo Gradenigo, Francesco Muazzo e, ancora una volta, Tito Venier, tutti e tre capitani di flotta.[85] A questi si aggiunge Marco Gradenigo *maior* (il Vecchio), governatore del regime ribelle e presente nelle liste del senato.[86] La compenetrazione tra ruoli diplomatici e militari si ripete in Pietro Querini – non un parente stretto di Paolo –, che, tra i *feudati*, offre il profilo biografico di maggiore spessore. Scelto anch'egli come ambasciatore nel marzo 1344, ricevette dal senato marciano la concessione a viaggiare su

[80] *Venezia – Senato*, vol. 14, 279, n. 579.
[81] In realtà, più che a Venezia, l'attività di mediazione di quest'ultimo sembra rivolta a Creta. Si segnala in particolare l'incarico di redigere la lista dei senatori cretesi per l'anno 1352, un compito non semplice e soprattutto capace di mettere a repentaglio gli equilibri a Candia, *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 38-41, n. 42.
[82] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, (camerlengo) nn. 205, 290, 295, 319, 334, (partitore) 191, (soprapartitore) 93, (consigliere) 126, 146.
[83] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 10-11, n. 13; 72, n. 75; 100-1, n. 148.
[84] *Venezia – Senato*, vol. 16, 58-60, nn. 108-11.
[85] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, nn. 55, 100, 109-111, 113, 120, 124, 217, 248, 273, 282, 389.
[86] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 347-8, n. 483.

galee veneziane.[87] Fu di nuovo a Venezia nel luglio 1349 e lì i senatori gli consentirono di esporre di persona: ancor prima della vicenda di Corner, lo spazio della mediazione si era allargato.[88] Il 18 maggio 1355 gli fu offerto, seconda scelta dopo Corner, il ruolo di *capitaneus galearum Crete*, che accettò.[89] Lo si ritrova nel marzo 1361 a chiedere l'abolizione dei nuovi dazi imposti a Candia, da cui tornò con la riduzione di quello sul vino e il taglio di un terzo sugli altri.[90] L'ultimo episodio delimita un periodo di diciassette anni di frequentazione dei consigli veneziani, sulle stesse materie e per conto dello stesso ceto. Con ogni probabilità, Querini non giunse alla rivolta: secondo Lorenzo de Monacis, alla vigilia dell'insurrezione il suo posto di *capitaneus terciorum insulae*, lasciato vacante da *Petrus Quirino dictus Lanzafame defunctus*, fu negato a Tito Venier in favore del giovanissimo Donato Dandolo, e *ob hoc* Venier prese a odiare il duca.[91] Se il "Lanzafame" è l'ambasciatore del 1344 e del 1361, il vuoto lasciato dal mediatore potrebbe aver alimentato direttamente il risentimento di Venier. È in questa sovrapposizione di funzioni – ambasciatori, magistrati, capitani – che il ceto veneto-cretese acquisì gli strumenti della propria rappresentanza e, insieme, quelli della propria ribellione.

5. *Le licenze di commercio: traffici, fiducia, selezione*

Resta da considerare una fonte di tutt'altro tipo, conservata negli atti del fondo *Duca di Candia*: le licenze di commercio assegnate a mercanti cretesi per il trasporto di merci prodotte localmente. Ogni documento preserva il nome del garante, il nome del mercante che riceve la licenza, il tipo e la quantità di beni inclusi, la destinazione della transazione e il valore espresso nella moneta di conto usata localmente, i perperi. Ne emerge un commercio basato su autorizzazioni individuali, gestito pubblicamente e affidato a soggetti sottoposti all'amministrazione della capitale. Pur tacendo su molti aspetti – il mezzo di trasporto, il tipo di contratto –, questi documenti sono rilevanti per diverse ragioni. La prima è sicuramente la serialità della fonte, con 104 esemplari leggibili per il biennio 1326-7, 217 per il 1328-9, 138 per il 1332-3. Va precisato subito, però, che i tre bienni disponibili precedono l'arco cronologico al centro dello studio: i fascicoli 6, 7 e 8 della busta 10 bis, che coprono gli anni dal 1355 al 1360, sono infatti temporaneamente esclusi dalla consultazione per un vincolo dell'archivio, e non per una scelta di spoglio. Le pagine che seguono ricostruiscono dunque una struttura antecedente: l'infrastruttura fiduciaria – selezione dei mercanti, garanzia, autorizzazione pubblica – su cui si sarebbe innestata la fase successiva al 1348; la verifica puntuale sugli

[87] *Venezia – Senato*, vol. 9, 10, n. 13.
[88] *Venezia – Senato*, vol. 12, 164-5, n. 263; 194-9, nn. 317-24.
[89] *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, 100, n. 147.
[90] *Venezia – Senato*, vol. 16, 513-4, n. 915; 544-5, n. 968.
[91] Lorenzo de Monacis, *Chronicon*, 174.

anni Cinquanta resta sospesa in attesa che i fascicoli tornino consultabili. La serie delle licenze di commercio del fondo *Duca di Candia* è già stata oggetto di analisi sul piano della storia economica e del movimento navale, che ne ha messo in luce la consistenza seriale e l'orientamento prevalente verso un commercio di medio raggio incentrato su Candia.[92] Qui interessa però una dimensione diversa: non il volume e la direzione dei traffici quanto il fatto che la concessione di una licenza costituisse un atto selettivo, fondato sulla fiducia e implicante una valutazione del mercante coinvolto.

La fonte si presta a un approccio quantitativo. Dal confronto dei tre fascicoli emerge anzitutto la concentrazione delle licenze nelle mani di un numero di mercanti non particolarmente esteso, alla cui testa si possono individuare alcuni attori preminenti. Nomi come quelli di Marco Lombardo di Retimo, Filippo Bianco, Teodoro Suriano ricorrono in più circostanze, anche con una sorta di specializzazione: il primo e il secondo come trasportatori di ferro, il terzo soprattutto come prestatore di un proprio legno. Un'altra evidenza è la polarizzazione commerciale intorno al porto di Candia, utilizzato come principale punto di partenza: così è in 295 casi su 459, che salgono però a 363 se si considerano anche i 68 in cui la capitale cretese era la destinazione dell'operazione. Il dato in sé dice poco, poiché a Candia si concedevano le licenze. L'analisi diacronica delle ricorrenze, però, induce a ulteriori riflessioni: la destinazione a Candia riguarda infatti un numero di licenze crescente nel tempo, che sono 5 per il primo biennio, 17 per il secondo e 46 per il terzo. Se confermato dai fascicoli mancanti, il dato indicherebbe il rafforzamento di Candia come nodo di raccolta e redistribuzione dei traffici dell'isola.

Quanto ai prodotti più trafficati a Creta – vino, grano e cavalli – sembrerebbe che la pratica rispondesse a esigenze specifiche più che al commercio ordinario.[93] Il primo, infatti, era il prodotto di punta della produzione cretese e si innestava sulle più ampie rotte mediterranee, soddisfacendo la domanda occidentale.[94] Sorprende, quindi, la sua pressoché totale assenza dalle licenze. Il silenzio della fonte, tuttavia, non basta a dimostrare che i cretesi fossero esclusi da quel mercato: può indicare che il vino seguisse un canale autorizzativo distinto, oppure che la licenza fosse richiesta solo per alcuni beni e destinazioni. L'ipotesi di una via parallela di commercio, più direttamente tutelata da Venezia, resta la più economica, ma andrà verificata su serie documentarie di natura diversa. Ricorrente è invece il grano, che sembra però limitarsi a soddisfare la domanda locale, confermando il modello secondo il quale il *surplus* frumentario cretese andava riducendosi nei decenni centrali del Trecento.[95] Il carattere eccezionale del commercio descritto dalle licenze si nota anche per quanto riguarda i cavalli, essenziali per l'espletamento

[92] Gasparis, "Κρήτη και Ανατολική Μεσόγειος"; Gasparis, "Η ναυτιλιακή κίνηση από την Κρήτη"; Gasparis, "Οι θαλάσσιες μεταφορές"; Mertzios, "Η ναυτιλιακή κίνησις του Χάνδακος."
[93] Gallina, *Una società coloniale*, 95-140.
[94] Matheus, "Trasformazioni strutturali," 152-3.
[95] È, questa, una delle ipotesi avanzate nella tesi di dottorato in corso di pubblicazione.

degli obblighi difensivi e carenti sull'isola, al punto da costringere i *feudati* a trattare con gli emirati per l'importazione, pur rimanendo soggetti, a periodi alterni, agli embarghi veneziani.[96] Vanno lette con cautela anche le destinazioni, per lo più interne all'isola: Candia, ma anche Canea, Retimo, Sitia, Ierapetra. Un numero significativo di licenze appare però destinato ad aree esterne del Mediterraneo veneziano, rilevanti tanto dal punto di vista economico quanto da quello politico: Modone, Corone, Costantinopoli, Rodi, solo per citare le più ricorrenti. La presenza di questi centri è importante per due motivi fondamentali. Anzitutto, come si è visto almeno per Rodi, si trattava di spazi di forte interazione diplomatica: se in larga parte le licenze regolavano il cabotaggio interno all'isola, esse acquistavano un peso particolare quando il commercio si intrecciava con la politica estera, con gli embarghi e con le relazioni con potenze terze. In secondo luogo, il dato riporta alla natura delle licenze stesse, che non erano solo strumenti economici, ma anche selettivi, basati sulla fiducia, e implicavano un calcolo politico sugli stessi mercanti coinvolti. Il collegamento diretto tra questi attori e un'attività diplomatica resta da dimostrare, tanto più che i bienni documentati precedono le vicende ripercorse sin qui. Nondimeno, è rilevante che già negli anni Venti e Trenta l'amministrazione cretese disponesse di uno strumento con cui selezionare e accreditare formalmente i propri operatori commerciali: una prassi di valutazione fiduciaria consolidata ben prima che i consigli la mettessero a frutto, a metà secolo, sul terreno della mediazione diplomatica. In ultimo, è in questa serie che appaiono le licenze di *completio* a beneficio di Alcarino, che intervallano quelle di natura commerciale. Qui la precisazione cronologica si rivela istruttiva: Alcarino compare in tutti e tre i fascicoli – 1326-7, 1328-9, 1332-3 –, con una presenza continuativa, anticipando di quasi un ventennio la nomina a *scriba iusticiariorum* del 1344. Il suo rapporto con le autorità di Candia va perciò retrodatato rispetto alla prima carica nota: la posizione di favore di cui godeva non discende dall'ufficio, semmai ne costituisce il presupposto, e il conferimento dello scribato appare come la formalizzazione di una consuetudine già sperimentata. Pur non essendo mai direttamente menzionato nella veste di mercante destinatario di questo secondo tipo di licenze, in uno di questi casi figura come fideiussore per il commercio di un altro mercante.[97] Sulla sua figura si giocava insomma un'intersezione tra amministrazione, commercio e mediazione che, con ogni probabilità, non si esauriva con la sua sola esperienza.

[96] Il commercio dei cavalli sembra avere un particolare legame con il dissenso antiveneziano tra i *feudati*, che, costretti a munirsene, erano spesso impossibilitati a procurarsene dagli emirati: Thiriet, "Sui dissidi," 705. La costa anatolica restava, comunque, il bacino più ricco a cui attingere: oltre che dalla provenienza del cavallo, se ne ha spesso traccia nell'attributo di *turchum*, che viene utilizzato anche in riferimento a cavalli scambiati sull'isola, ASVe, *Duca di Candia*, b. 10, fasc. 3, c. 33r.

[97] ASVe, *Duca di Candia*, b. 10, fasc. 1, c. 9r.

6. *Conclusioni: verso il 1363*

Il coinvolgimento attivo di figure come Alcarino, i consoli delle città anatoliche, Alessio Corner e i mercanti che operavano su licenza del comune corrobora l'ipotesi centrale dell'articolo. La rivolta del 1363 non si sviluppa come contrasto alle operazioni di mediazione, ma piuttosto come conseguenza di un lungo processo che le aveva accompagnate. Nei decenni precedenti si osserva una crescente convergenza – quasi una sovrapposizione – tra ruoli differenti: gli intermediari logistici, i tramiti di informazioni e i negoziatori commerciali. Alcune volte, tali funzioni erano rivestite dagli stessi attori; in altri casi, operavano attraverso reti strettamente interconnesse. In entrambi gli scenari, quegli attori tendevano a muoversi nella stessa direzione, alimentando l'alterità rispetto all'autorità veneziana. Non furono i mediatori di professione a guidare l'insurrezione, ma il ceto feudale che di quella mediazione era stato committente e, spesso, protagonista in prima persona; attorno a esso, però, il governo ribelle raccolse proprio figure dello stesso profilo: una sentenza successiva andò a colpire un tale Guido da Pavia, elencandone il *cursus* – cancelliere a Sitia, *scriba iudicum* a Candia, vicecancelliere a Canea, destinatario di benefici anche a Venezia – prima di condannarlo per aver esercitato la cancelleria per i ribelli. È un profilo molto simile a quello di Alcarino, con vent'anni di carriera amministrativa alle spalle.[98] Non è un caso isolato: le sentenze e le cronache restituiscono un piccolo insieme di tecnici e operatori non *feudati* impiegati dal governo ribelle, dal notaio Pietro da Fermo aggregato all'ambasciata a Genova al notabile di Canea Nicola Megano, coinvolto in un *tractatus* con Tito Venier, fino al bottaio Gerardo Pantaleo, partito con gli ambasciatori per Genova; a essi si affiancavano *feudati* di consolidata esperienza consiliare, come il senatore Micheletto de la Bade, inviato a Rodi a vendere navi e beni veneziani.[99] Anche il canale informativo funzionò secondo la stessa logica, se da Venezia Paolo Ballio riuscì a trasmettere a Tito Venier i nomi dei proscritti: la rivolta, insomma, non improvvisò i propri strumenti, ma riutilizzò le competenze professionali che il dominio aveva formato e accreditato.[100] Di Alessio Corner, invece, non si ha menzione nei resoconti cronachistici della rivolta, che raccontano però del coinvolgimento del figlio, Andrea, ucciso dal fronte filogreco dei ribelli, e di un altro Andrea Corner *de domo maiori*, figlio di Giovanni: inizialmente tra i congiurati, costui tentò di proteggere il duca dopo l'invettiva di Venier, infine passò – insieme ad altri *feudati* lealisti – a un più aperto e 'coraggioso' boicottaggio della rivolta di San Tito.[101] Sarebbe tornato in auge al momento del ripristino del dominio veneziano, nel maggio

[98] ASVe, *Commemoriali*, VII, c. 45v.
[99] ASVe, *Commemoriali*, VII, cc. 46, 47, 49; Lorenzo de Monacis, *Chronicon*, 177, 184.
[100] Lorenzo de Monacis, *Chronicon*, 178-9.
[101] Lorenzo de Monacis, 174, 178; McKee, "The Revolt of St Tito," 199. Sui *feudati* che si opposero alla rivolta si segnala un mio contributo dal titolo *Eterogenesi e governo del dissenso: Venezia, Creta e la rivolta di San Tito (1363-1364)*, in corso di pubblicazione.

del 1364, offrendo la dedizione di Candia a Venezia mediante la riconsegna simbolica delle "chiavi".[102] Più dell'esistenza di oppositori interni, conta quella di un gruppo che negli anni precedenti aveva fatto da schermo ai ribelli, mediando tra le proteste sorte a Creta e le reazioni punitive veneziane. Se costoro avevano un capo, questi poteva ben essere Alessio Corner *de domo maiori*, in grado di riabilitare i due *feudati* eversivi nel gennaio del 1356: è allora suggestiva la lettura di equilibri che saltano con l'uscita di scena di un personaggio funzionale al dialogo tra i due centri.[103]

L'uscita di scena di una generazione di mediatori – Pietro Querini, morto alla vigilia della rivolta, e Alessio Corner, assente dalle cronache – non esaurisce, tuttavia, il discorso sugli agenti e sui mediatori più o meno in vista nel periodo dal 1348 al 1363. Le esperienze ripercorse in queste pagine convergono piuttosto verso un unico risultato: la rivolta non fu la goccia che fece traboccare il vaso, ma il compimento di una pratica oppositiva che quelle stesse esperienze avevano reso via via più manifesta. I diversi profili esaminati – il professionista ibrido come Alcarino, i consoli delle città anatoliche, gli ambasciatori come Alessio Corner, i mercanti che operavano su licenza – non sono casi isolati, ma piuttosto declinazioni di un unico fenomeno: l'esercizio, da parte del ceto dirigente cretese, di una capacità negoziale autonoma, costruita dentro le strutture del dominio e progressivamente rivolta contro di esse. Ciascuno degli intermediari esaminati doveva la propria autorità non al vertice ducale, ma al consenso dei consigli locali, che selezionavano i propri agenti sulla base della competenza e della fiducia. È in questa cornice che acquista pieno significato un elemento finora rimasto sullo sfondo, ma che attraversa l'intera vicenda: il margine di discrezionalità riconosciuto agli agenti. La vicenda di Nicoletto Pisani è in questo senso emblematica. Quando i provvisori cretesi gli lasciarono la facoltà di recarsi o meno presso il signore di Palatia, riconobbero al console uno spazio di valutazione politica autonoma, sia pure entro limiti definiti. Lo stesso console a cui si concedeva di decidere poteva, come la segnalazione del 1356 lascia intendere, eccedere il proprio mandato o agire contro il dominio. Il sistema di mediazione, insomma, era anche il luogo in cui si formava, per delega e per discrezionalità, una classe di agenti politicamente esperti, abituati a interpretare e non solo a eseguire. Restano aperte altre piste, a conferma di quanto il contesto veneto-cretese possa ancora offrire alla storia del Mediterraneo tardomedievale. Alla 'deresponsabilizzazione' diplomatica resa possibile da Alcarino si è solo accennato, ma il tema apre nuovi interrogativi: per quale ragione i *feudati* affidavano a un membro esterno al loro ceto il dialogo con il gran maestro? Fu forse la presenza a Rodi di Umberto II a generare pressioni tali da indurli a non esporsi direttamente? Le suggestioni si legano a doppio filo alle lettere dei *quaterni*, in parte dirette

[102] Trevisan, *Cronaca*, f. 116r; Lorenzo de Monacis, *Chronicon*, 182.
[103] La riflessione sulla mancanza di figure di mediazione negli anni della rivolta è già presente in McKee, "The Revolt of St Tito," 197-202.

ai consoli, in parte direttamente agli emiri – riprova di una capacità di modulare i canali secondo le circostanze. Resta un'ipotesi, da verificare, che tra gli operatori impiegati in questi scambi rientrassero anche i destinatari delle licenze, Alcarino compreso. Se la rivolta di San Tito fu un approdo e non un fallimento, allora la sua vera posta storiografica non sta nell'evento in sé, ma nel lungo apprendistato politico di cui i mediatori veneto-cretesi furono gli artefici, e il ceto che li aveva espressi l'erede in armi.

Appendice: ruoli dei ribelli prima dell'8 agosto 1363

La tabella censisce i *feudati* indicati come ribelli nelle carte 28-49 del libro VII dei *Commemoriali* e nelle cronache di Lorenzo de Monacis, Raffaino de Caresinis e Trevisan. Sono escluse le famiglie dell'aristocrazia greca, i greci non aristocratici, i condannati minori e i congiunti dei ribelli privi di un ruolo attivo nella rivolta: per le prime tre categorie non è documentata una presenza nelle magistrature cretesi, per l'ultima l'impiego in sede deliberativa non risulterebbe rilevante ai fini dell'indagine. La colonna "Prima del 1363" registra gli incarichi ricoperti prima dello scoppio della rivolta. Le sigle rinviano alle fonti edite: "VS" indica i volumi dell'edizione *Venezia – Senato*, seguiti dal numero del registro in cifre arabe; "QC" indica i *quaterni consiliorum*, seguita da 1 per il *Quaternus consiliorum (1340-1350)* e da 2 per il *Quaternus consiliorum (1350-1363)*. La colonna "Grado" sintetizza il livello dell'esperienza istituzionale maturata, secondo la scala seguente. In caso di più incarichi, il grado è determinato dall'incarico maggiore tra quelli svolti.

A: incarichi diplomatici e di mediazione;
B: comando militare, amministrazione finanziaria;
C: seggio consiliare, uffici esecutivi a livello locale.

Tabella 3: Ribelli veneto-cretesi nelle cronache e ruoli svolti prima della rivolta

Nome		Prima del 1363	Fonti	Grado
Marco	Avonal			
Gabriele	la Bade (de)	Senatore	VS 26 (838); QC 2 (123)	C
Micheletto	la Bade (de)	Senatore	QC 2 (173, 191, 202, 207, 229, 257, 277, 331, 381)	C
Lorenzo	Barbarigo			
Giorgio	Barbo	Partitore; senatore	QC 1 (188); QC 2 (72, 82, 106, 123, 183, 191, 202, 229, 260)	C
Giovanni	Barozzi	Consigliere a Corone e Modone	VS 29 (227); VS 30 (945); QC 2 (478)	B
Jacobello	Barozzi			
Anzolo	Barozzi della Canea			
Ferangola	Corner			
Nicolò	Corner Zichali	Partitore	QC 1 (33)	C
Andrea	Corner *de domo maiori*	Capitano; senatore	VS 27 (692); QC 1 (87, 111); QC 2 (55, 82, 173, 201)	B
Domenico	Corner il Verzo			
Marco	Corner lo Colzina	Capitano; sopra-partitore; senatore	VS 25 (206); QC 1 (110); QC 2 (55, 173, 202, 277, 325, 381, 433)	B
Marco	Fradello			
Piero	Galina			

Nome		Prima del 1363	Fonti	Grado
Zanachi	Ghisi			
Antonio	Gradenigo	Senatore	QC 1 (17)	C
Francesco	Gradenigo	Senatore; partitore; capitano	VS 27 (258, 579, 759); QC 1 (174, 244); QC 2 (55, 78, 225, 273, 329, 378, 381, 478)	B
Giovanni	Gradenigo	Capitano; partitore; senatore	VS 29 (421); QC 2 (55, 242, 331, 423, 473, 475, 482)	B
Leonardo	Gradenigo			
Maffio	Gradenigo			
Nicoletto	Gradenigo			
Paolo	Gradenigo			
Pietro	Gradenigo			
Tito	Gradenigo	Capitano	QC 2 (55, 72, 478)	B
Leonardo	Gradenigo Baiardo	Sopracomito; soprapartitore; capitano; partitore	QC 2 (55, 111, 120, 217, 248, 389)	B
Leonardo	Gradenigo Calogero	Seggio consiliare	QC 2 (56, 199, 225, 273, 329, 378, 478)	C
Marco	Gradenigo Spiritello	Camerlengo dei *feudati*	QC 2 (392)	B
Giovanni	Gradenigo il Grasso			
Marco	Gradenigo il Vecchio	Senatore; forse camerlengo dei *feudati*	VS 26 (628); QC 1 (122, 125); QC 2 (6, 11, 37, 38, 50, 136, 288, 331, 433, 483)	C[104]
Bartolomeo	Grimaldo (de)	Soprapartitore; senatore	QC 1 (17, 82, 244, 246)	B
Nicola	Laude (de)			
Angelo	Lulino			
Andrea	Molin (da)	Senatore	QC 2 (123, 173, 202, 229)	C
Giovanni	Molin (da)	Soprapartitore	QC 1 (246)	B
Zanachi	Molin (da)	Seggio consiliare	QC 2 (199, 225, 273, 329, 378)	C
Zorzi	Molin (da)	Camerlengo dei *feudati*; partitore; soprapartitore; senatore	QC 2 (56, 106, 135, 163, 183, 253, 325, 453, 455, 464)	B
Nicoletto	Molin (da) Codrea	Sopracomito	QC 2 (80, 115)	B
Antonio	Molin (da) il Codeta	Seggio consiliare	QC 2 (199, 225, 273, 329, 378, 478)	C

[104] *Marcus maior f. qd. Leonardi*, dove *maior* rende l'epiteto delle cronache; il patronimico viene da VS 26 (628). I documenti di QC 2 tengono distinta la voce del *Marcus f. qd. Leonardi camerarius feudatorum* (6, 288), e il camerlengato resta perciò incerto; la capitania delle galee di VS 28 (451) e l'ammiragliato di QC 2 (465) sono privi di patronimico e non gli si attribuiscono.

Nome		Prima del 1363	Fonti	Grado
Francesco	Muazzo	Capitano di galee; camerlengo dei *feudati*; sopra-partitore; capitano; partitore; senatore	QC 1 (87, 188, 244, 269); QC 2 (55, 110, 113, 124, 288, 392)	B
Matteo	Muazzo			
Parlato	Muazzo	Sopracomito; partitore; senatore	QC 2 (23, 37, 55, 82, 100, 112, 199, 205, 225, 273, 329, 378, 433, 478)	B
Zorzi	Muazzo	Capitano	QC 2 (55)	B
Andrea	Pantaleo	Giudice delle petizioni; soprapartitore; capitano; partitore; consigliere del duca; senatore	QC 1 (14, 57, 82, 110, 111, 127, 144, 174, 188, 246, 249); QC 2 (82, 123, 277, 325, 371, 372, 442, 461, 462)	B
Bampanin	Querini	Capitano; partitore; senatore	QC 1 (87, 181); QC 2 (55, 284, 366, 381, 433)	B
Paolo	Querini	Ambasciatore	VS 29 (108-11)	A
Rigrazio	Querini			
Tommaso	Querini	Seggio consiliare; partitore	VS 29 (392); QC 2 (273, 329, 366, 378)	C
Zanachi	Rizo (de)	Sopracomito; senatore	QC 1 (228); QC 2 (79, 123, 199, 225, 273, 329, 378)	B
Marco	Sagredo	Senatore; partitore	QC 1 (17, 82, 127); QC 2 (18, 123)	C
Girardo	Venier			
Teodorello	Venier	Sopracomito; soprapartitore; capitano; partitore; senatore	VS 27 (50); QC 1 (127, 261, 273); QC 2 (55, 176, 207, 229, 277, 284, 331, 363, 403, 433, 435)	B
Tito	Venier	Capitano di galee; camerlengo dei *feudati*; sopracomito; soprapartitore; capitano; senatore	VS 27 (50, 258, 579, 759); QC 1 (246, 282); QC 2 (55, 93, 109, 253, 288, 325)	B
Filippo	Vigonza (de)	Soprapartitore; capitano; partitore; senatore	QC 2 (55, 176, 217, 253, 325, 260, 366, 435, 7, 35, 93, 320, 202, 229, 277, 331, 433)	B
Zanachi	Vigonza (de)	Seggio consiliare	QC 2 (199, 225, 273, 329, 378)	C

Opere citate

Borsari, Silvano. *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*. Napoli: Fausto Fiorentino editore, 1963.

de Caresinis, Raffaino. *Venetiarum Chronica, aa. 1343-1388*, a cura di Ester Pastorello (Rerum italicarum scriptores, 2ª ed., t. XII, parte II). Bologna: Zanichelli, 1949.

Carr, Mike. "The Hospitallers of Rhodes and their Alliances against the Turks." In *Islands and Military Orders (1291-1798)*, ed. by Emanuel Buttigieg, and Simon Phillips, 167-76. Farnham-Burlington: Ashgate, 2013.

Carr, Mike. *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*. Woodbridge: The Boydell Press, 2015.

Christ, Georg, and Franz-Julius Morche (ed. by). *Cultures of Empire. Rethinking Venetian Rule, 1400-1700. Essays in Honour of Benjamin Arbel*. Leiden-Boston: Brill, 2020.

Cosentino, Salvatore. *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese, secc. XIII-XIV*. Bologna: Patron, 1987.

Coureas, Nicholas. "Commercial Relations between Lusignan Cyprus and Venetian Crete in the period 1300-1362." *Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών* 26 (2000): 141-55.

Dekkiche, Malika. "New Diplomatic History and Mamluk Studies: Challenges and Possibilities." *CESURA* 2 (2023): 133-66. https://doi.org/10.6093/2974-637X/2210693

Delaville le Roulx, Joseph. *Les Hospitaliers à Rhodes (1310-1421)*. London: Variorum, 1974 (1ª ed. Paris, 1913).

Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia. I, a. 1300-1350, a cura di Georg Martin Thomas. Venezia: sumptibus Societatis, 1880.

Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1340-1350), a cura di Paola Ratti Vidulich. Venezia: Comitato per la pubblicazione di fonti relative alla storia di Venezia, 1976.

Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1350-1363), a cura di Paola Ratti Vidulich. Venezia: Comitato per la pubblicazione di fonti relative alla storia di Venezia, 2007.

Ebben, Maurits A., and Louis Sicking (ed. by). *Beyond ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*. Leiden-Boston: Brill, 2021.

Fazioni, Nicolò. "I Memoriali del Duca di Candia come fonte per lo studio della rivolta di San Tito a Creta (1363-1367)." *Bizantinistica* 20 (2019): 161-220.

Fusaro, Maria. "Venetian Empire." In *The Encyclopedia of Empire*, ed. by Nigel Dalziel, and John M. MacKenzie. Chichester: Wiley-Blackwell, 2016.

Gallina, Mario. *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003.

Gallina, Mario. *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*. Venezia: Deputazione di Storia Patria, 1989.

Gasparis, Charalambos. "'Feudatari Cretenses': formazione della classe dei proprietari terrieri a Creta veneziana nel XIII secolo." In *Byzantina et moderna: mélanges en l'honneur d'Hélène Antoniadis-Bibicou*, ed. by Gilles Grivaud, and Socrate Petmezas: 57-73. Atene: Ekdoseis Alexandreia, 2007.

Gasparis, Charalambos. "Land and Landowners in the Greek Territories under Latin Dominion, 13th-14th Centuries." In *A Companion to Latin Greece*, ed. by Nickiphoros I. Tsougarakis, and Peter Lock: 73-113. Leiden-Boston: Brill, 2014.

Gasparis, Charalambos. *Η γη και οι αγρότες στη μεσαιωνική Κρήτη, 13ος-14ος αι*. Atene: Fondation Nationale de la Recherche Scientifique, 1997.

Gasparis, Charalambos. "Οι θαλάσσιες μεταφορές μεταξύ των λιμανιών της Κρήτης (1326-1360)." *Πεπραγμένα του Στ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* 2 (1991): 67-101.

Gasparis, Charalambos. "Κρήτη και Ανατολική Μεσόγειος. Το μικρομεσαίο εμπόριο και η ναυτιλιακή κίνηση τον 14ο αιώνα." In *Treasures of Arab-Byzantine navigation (7th-13th)*, ed. by Stella Christidou, Andreas Apostolopoulos, and Vasilis Christides: 54-63. Atene: Contemporary Delphic Amphiktyionia, 2004.

Gasparis, Charalambos. "Η ναυτιλιακή κίνηση από την Κρήτη προς την Πελοπόννησο κατά τον 14ο αι." *Ιστορικά* 5/9 (1988): 287-318.

Gertwagen, Ruthy. "Venice's Policy towards the Ionian and Aegean islands, c. 1204-1423." *The International Journal of Maritime History* 26/3 (2014): 529-48.

Jacoby, David. "Creta e Venezia nel contesto economico del Mediterraneo orientale sino alla metà del Quattrocento." In *Venezia e Creta*. Atti del convegno internazionale di studi

(Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997), a cura di Gherardo Ortalli: 73-107. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1998.
Jegerlehner, Johannes. "Der Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig (1363-1365)." *Byzantinische Zeitschrift* 12 (1903): 78-125.
Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
Lazzarini, Isabella. "Constructing and de-constructing diplomacy and diplomatic history in the pre- and post-modern worlds. The New Diplomatic History in dialogue with the International Relation Studies." *CESURA* 2 (2023): 111-30.
Lemerle, Paul. *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident: recherches sur la geste d'Umur Pacha*. Paris: Presses universitaires de France, 1957.
Lorenzo de Monacis. *Chronicon de rebus Venetis*, a cura di Flaminio Corner. Venezia: Typographia Remondiniana, 1758.
Luttrell, Anthony. "The Hospitallers at Rhodes: 1306-1421." In *A History of the Crusades,* III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, ed. by Kenneth M. Setton: 278-313. Madison: University of Wisconsin Press, 1978.
Luttrell, Anthony. "Venice and the Knights Hospitallers of Rhodes in the Fourteenth Century." *Papers of the British School at Rome* 26 (1958): 195-212.
Magnani, Matteo. "Storia giudiziaria della rivolta di San Tito a Creta (1363-1366)." *Reti Medievali Rivista* 14, no. 1 (2013): 131-65. https://doi.org/10.6092/1593-2214/383
Marin, Şerban. "Manuscript It. VII, 519 (= 8438) from Marciana National Library and its Spurious Author, Nicolò Trevisan." *Revista Arhivelor. Archives Review* 93 (2016): 84-108.
Matheus, Michael. "Trasformazioni strutturali nell'economia vitivinicola europea e nel consumo di vino nel tardo Medioevo." In *Oeconomica. Studi in onore di Luciano Palermo*, a cura di Andrea Fara, Donatella Strangio, e Manuel Vaquero Piñeiro: 149-170. Viterbo: Sette Città, 2016.
McKee, Sally. "The Revolt of St Tito in fourteenth-century Venetian Crete: a reassessment." *Mediterranean Historical Review* 9 (1994): 173-204.
McKee, Sally. *Uncommon Dominion. Venetian Crete and the Myth of Ethnic Purity*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2000.
Mertzios, Konstantinos D. "Η ναυτιλιακή κίνησις του Χάνδακος κατά τα ἐτη 1359-1360." *Πεπραγμένα του Β΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* 3 (1968): 173-6.
Musarra, Antonio. *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*. Roma-Bari: Laterza, 2020.
O'Connell, Monique. *Men of Empire. Power and Negotiation in Venice's Maritime State*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2009.
O'Connell, Monique. "Sinews of Rule: The Politics of Officeholding in Fifteenth-Century Venetian Crete." *Renaissance Studies* 15, no. 3 (2001): 256-71. https://doi.org/10.1111/1477-4658.00369.
Orlando, Ermanno, e Gherardo Ortalli (a cura di). *Dimensioni istituzionali del commonwealth veneziano, secc. XIV-XVII*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2024.
Orlando, Ermanno. *Ad profectum patrie. La proprietà ecclesiastica veneziana in Romania dopo la IV crociata*. Roma: Istituto storico Italiano per il Medioevo, 2005.
Orlando, Ermanno. *Strutture e pratiche di una comunità urbana. Spalato, 1420-1479*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2019.
Papadaki, Aspasia. "Liturgia civica e governo dei sudditi. Il caso di Creta." In *Dimensioni istituzionali del commonwealth veneziano, secc. XIV-XVII*, a cura di Ermanno Orlando, e Gherardo Ortalli: 15-31. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2024.
Santschi, Elisabeth. *La notion de* feudum *en Crète vénitienne. XIII^e-XV^e siècles*. Montreux: Ganguin et Laubscher, 1976.
Setton, Kenneth M. *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976.
Talamini, Sara. *Guida agli archivi dei rettori della Repubblica di Venezia*, secc. XIII-1797. Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, 2023.
Theotokes, Spyridon M. *Θεσπίσματα της Βενετικής Γερουσίας, 1281-1385*, I-II. Atene: Accademia di Atene, 1936-7.
Thiriet, Freddy. *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*. Paris: E. De Boccard, 1959.
Thiriet, Freddy. "Sui dissidi sorti tra il Comune di Venezia e i suoi feudatari di Creta nel Trecento." *Archivio Storico Italiano* 114 (1956): 699-712.

Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig: mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante: vom neunten bis zum Ausgang des fünfzehnten Jahrhunderts, I-III, hrsg. von Gottlieb Tafel, und Georg Martin Thomas. Wien: Kaiserlich-Königlichen Hof und Staatsdruckerei, 1856-7.

Vaccaro, Filippo. "Crociata antiturca e crisi finanziaria: Clemente VI, Venezia e il ridimensionamento di un'impresa trecentesca (1343-1345)." *I quaderni del m.ae.s.* 21 (2023): 156-72.

Venezia – Senato. Deliberazioni miste, voll. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007-2021.

Viggiano, Alfredo. "Tra Venezia e Creta. Conflittualità giudiziarie, identità sociali e memorie familiari nello Stato da Mar del Quattrocento." In *Venezia e Creta*. Atti del convegno internazionale di studi (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997), a cura di Gherardo Ortalli: 107-49. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1998.

Watkins, John. "Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe." *The Journal of Medieval and Early Modern Studies* 38 (2008): 1-14.

Zaccaria de Fredo notaio in Candia (1352-1357), a cura di Antonino Lombardo. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1968.

Zachariadou, Elizabeth A. *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*. Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 1983.